



PREMI IN/ARCHITETTURA 2023

COMUNICARE L'ARCHITETTURA

IN COPERTINA

Chiesa di San Giovanni Battista a Lecce (fase di cantiere)

progettisti: Franco Purini e Laura Thermes, Adriano Cornoldi

foto: Moreno Maggi

pubblicato su *l'industria delle costruzioni* n. 409, 2009

Le scale sono sempre state, per me, una ossessione e una fascinazione. Un'ossessione perché appena le vedo, sento uno stimolo insopprimibile che mi spinge a fotografarle; una fascinazione perché mi ammalia la semplicità con cui ci consentono di variare il nostro stato nello spazio, diventando così una metafora della nostra vita. Si sale quando siamo euforici, si scende quando siamo abbattuti o avviliti. Allo stesso tempo ci tengono prigionieri di uno spazio conchiuso che assume forme e disegni a volte inaspettati e affascinanti, da cui non possiamo uscire, se non alla fine. Come nella vita....

Moreno Maggi

Moreno Maggi, uno dei più conosciuti fotografi italiani di Architettura, Interni e Fine Art inizia la sua carriera negli anni 80 a New York dove ha vissuto per circa 10 anni lavorando per famosi fotografi di architettura (Paul Warchol, James D'Addio e Elliot Fine), di Fine Art (Jim Kiernan) e di Annual Report (William Rivelli). Nello stesso periodo partecipa ad un master di Still Life e Moda presso il Fashion Institute di New York prima di iniziare a fotografare in proprio. Dopo circa 10 anni di fotografia negli Stati Uniti, ritorna in Italia nel 1990 e inizia una collaborazione con alcuni grandi studi di architettura per cui fotografa progetti pubblicati su riviste nazionali e internazionali. È regolarmente invitato a tenere seminari nelle maggiori Università italiane sulla fotografia di architettura e a documentare progetti di architettura antica e moderna. La sua fotografia di ricerca artistica è iniziata molto presto fotografando per il Laboratorio di scultura Nicoli di Carrara le opere di Henry Moore, Louise Bourgeois, Augustin Cardenas. Più tardi, il suo lavoro di fotografo di architettura lo ha portato ad esplorare le relazioni tra opere d'arte e architettura. Le sue fotografie sono state in mostra a New York, Washington, Pechino, Singapore, Roma, Milano, Ancona. Vive e lavora tra Roma e New York.



John Felice Rome Center, Loyola University Chicago

progettisti: Ignazio Lo Manto con Alessandro Franchetti Pardo

foto: Moreno Maggi



l'industria delle costruzioni

Rivista semestrale dell'ANCE e dell'IN/Arch

Numero 495 • giugno 2024

Anno LVIII

DIRETTORE RESPONSABILE

Massimo Locci

COMITATO SCIENTIFICO

Daniela Allodi, Alessandra Battisti, Federico Bilò, Jo Coenen, Claudia Conforti, Paolo Desideri, Gianfranco Dioguardi, Renato T. Morganti, Giuseppe Nannerini, Carlo Odorisio, Valerio Palmieri, Massimo Pica Ciamarra, Guendalina Salimei, Eduardo Souto de Moura, Piero Torretta, Roberta Vitale, Cino Zucchi

COORDINAMENTO EDITORIALE

Beatrice Fumarola

REDAZIONE

Gaia Pettena (coordinamento), Leila Bochicchio

IMPAGINAZIONE

Pasquale Strazza

PROGETTO GRAFICO

Funduk

STAMPA

Pioda Imaging srl, Roma

CORRISPONDENTI

I referenti delle territoriali ANCE e IN/Arch, di ANCE Giovani, esponenti del mondo universitario e della ricerca internazionale, coordinati da Francesco Orofino.

TRADUZIONI

Translations for Constructions

EDITORE

Ance Servizi srl, Via G. A. Guattani 20 00161 Roma

mail: anceservizi@ance.it

www.lindustriadelledicostruzioni.it

AMMINISTRAZIONE

Eugenio Fatica

PUBBLICITÀ

Ance Servizi srl

mail: anceservizi@ance.it

ISSN 0579-4900

Registrazione presso il Tribunale di Roma al n. 11804/1967 del 25/10/1967; ROC N. 29877.

Proprietà: ANCE Associazione Nazionale Costruttori Edili - Roma
Spedizione in abb. postale periodico R.O.C. L.662/96, art. 2, comma 20/b; D.L. 353/2003 art. 1 comma (Legge 46 del 27/02/2004).

Aut. Mipa/Centro-Sud/234/2022 del 16/05/2022.

Prezzo di una copia / copy price: euro 15,00; arretrato / back copy euro 20,00 + spedizione / shipping.

Abbonamenti 2024 / Subscriptions 2024: euro 20,00;

Europa (UE, UK, Swiss) euro 35,00; America, Asia, Africa euro 75,00.

Acquisti online su www.lindustriadelledicostruzioni.it con carte

Mastercard, Visa o bonifico bancario /

Online shopping on: www.lindustriadelledicostruzioni.it with credit card

Mastercard, Visa or bank transfer.

Le opinioni espresse dagli autori non impegnano la rivista /
The opinions expressed by the authors do not bind the magazine.

4-5 PRESENTAZIONE

Federica Brancaccio
Andrea Margaritelli

6-7 EDITORIALE

Uno più quattro riferimenti
One plus four References
Massimo Locci

8-15 60 ANNI DI PREMI ALLE COSTRUZIONI INNOVATIVE

Un grande affresco dell'architettura italiana
Beatrice Fumarola
Più che un premio, una profezia
Francesca Limana

PREMI IN/ARCHITETTURA 2023**16-25 Premi regionali IN/ARCHITETTURA****26-91 Premi nazionali IN/ARCHITETTURA**

26-31 RCF Arena a Reggio Emilia
RCF Arena in Reggio Emilia

32-37 Nuovo edificio universitario Luiss Guido Carli a Roma
New Luiss Guido Carli University Building in Rome

38-43 SON Cascina San Carlo a Milano
SON Cascina San Carlo in Milan

44-47 Casa 46 a Ragusa
House 46 in Ragusa

48-51 La Manufacture a Radda in Chianti, Siena
La Manufacture in Radda in Chianti, Siena

52-54 Nuovo portale per la Circonvallazione Bressanone-Varna, Bolzano
New Entrance Portal to the Bressanone-Varna By-Pass, Bolzano

55-57 Museo archeologico nazionale di Aquileia, Udine
National Archaeological Museum of Aquileia, Udine

58-63 Restauro e riuso dell'ex Ospedale militare di Catanzaro
Restoration and Reuse of the Former Military Hospital in Catanzaro

64-69 Museo Internazionale Federico Fellini a Rimini
Federico Fellini International Museum in Rimini

70-75 Riqualificazione del Capannone 18 nell'area ex "Officine Reggiane" a Reggio Emilia

Redevelopment of Capannone 18 in the Former "Officine Reggiane" in Reggio Emilia

76-81 Nuovo centro civico di Genova Cornigliano
New Civic Center of Genova Cornigliano

82-87 Gallerie d'Italia a Torino
Gallerie d'Italia in Turin

88-91 Restauro della villa La Saracena a Santa Marinella, Roma
Restoration of Villa La Saracena in Santa Marinella, Rome

92-101 Premi speciali IN/ARCHITETTURA

92-93 Attico L a Milano
Attic L in Milan

94-95 Impianto fotovoltaico BIPV su dimora storica a Montecrestese
BIPV Photovoltaic System in a Historic Residence in Montecrestese

96-99 Digital Innovation Gate 421 a Roreto, Cherasco
Digital Innovation Gate 421 in Roreto, Cherasco

100-101 Casa Di.Ca. a Roma
Di.Ca. House in Rome

102-103 SPIGOLATURE
a cura di Francesco Orofino
Perfect days: bagni pubblici e qualità degli ambienti di vita

104-111 L'INTERVISTA
a cura di Luigi Prestinzenza Puglisi
Studio Labics

112-115 A FUTURA MEMORIA
a cura di Luca Zevi
Per una degna accoglienza alla Città Eterna

116-125 ARCHITETTURA MADE IN ITALY NEL MONDO
Diriyah Art Futures - Centro per le Arti Digitali
Diriyah Art Futures - Center for Digital Arts

126-127 ÓLTREGENERE
a cura di Lucia Krasovec-Lucas
Pioniere del progetto

128-129 MODERNO NEI CENTRI STORICI

a cura di Emma Tagliacollo
Il gigante timido: l'Ambasciata del Regno Unito a Roma

130-131 SPAZIO/ARTE
Sognare l'architettura
Pietro Fortuna

132-135 PAESAGGI
a cura di Annalisa Metta
Dimitris Pikionis e l'Acropoli di Atene. Settanta anni di cantiere memorabile

136-155 ARGOMENTI
a cura di Leila Bochicchio

136-141 GRAB THE CITY
Alessandra Capuano

142-145 Incompiute bene comune
Alfonso Giancotti

146-149 Seed
Design Actions for the future
Renzo Bassani

150-153 Mogadiscio e la sua evoluzione storico-urbanistica: pagine di storia della città

154-155 L'infelice sorte dell'architettura (illu)minata
Sandro Polci

156-161 RECENSIONI
a cura di Gaia Pettena

156-157 Un trattato romano
Franco Purini

158-161 Spazio e luogo nella ricerca e nell'architettura di Antonietta Iolanda Lima
Antonino Cusumano

162-165 INNOVAZIONE TECNOLOGICA
a cura di Stefania Manna
Leggerezza e autonomia per facciate sostenibili

166-169 OSSERVATORIO BAUKULTUR
a cura di Giovanni Di Leo

166-167 Architettura, Europa, Ambienti di vita

168-169 In Search of a Utopia of the Present
Massimo Pica Ciamarra

170-171 FEDERCOSTRUZIONI
L'impegno della filiera delle costruzioni per la decarbonizzazione
Paola Marone

172-175 IL MERCATO DELLE IMPRESE
a cura del Centro Studi Ance
Gli scenari regionali dell'edilizia 2024



Alessandro Brandino
(a cura di)
**ANTONIETTA IOLANDA
LIMA ARCHITETTO.
INTRECCI DI SAPERI E
CREATIVITÀ UMANA**
Gangemi Editore,
Roma 2024
Pagine 392 - Euro 28,00
ISBN 9788849250107

Spazio e luogo nella ricerca e nell'architettura di Antonietta Iolanda Lima

testo di Antonino Cusumano

Come è noto, del costruire l'architettura non è la scienza delle tecniche ma è piuttosto l'arte del progettare, compendio di idee e di visioni, pagina indissociabile della storia della cultura, perché – come ha scritto Antonino Buttitta (1998: 8) – «se gli uomini si diversificano dagli altri esseri viventi in quanto produttori e consumatori di simboli, il costruire, al di là della fisica evidenza dei suoi prodotti e della funzione concreta cui sono destinati, costituisce uno degli ambiti nei quali questa peculiare attitudine umana si testimonia e si impone in tutta la sua forza pervasiva e eversiva». Non c'è infatti probabilmente materia più densa di richiami mitici e magici delle 'forme del tempo' plasmate e custodite nelle pietre delle costruzioni, sostrato basilare delle civiltà urbane e rurali. Ai valori costruttivi della tradizione architettonica si connette quell'unità di linguaggio e di sintassi che, a livello profondo, informa il senso dell'abitare e amalgama l'immagine complessiva dell'abitato, quella pratica dell'edificare che – come ha annotato Natoli Di Cristina (1965: 75) – «trova nella salda correlazione tra le parti e il tutto, nella limpida corrispondenza tra i ritmi spaziali e le strutture della vita, nella profonda integrazione tra l'elemento urbano e la situazione paesaggistica, i termini della sua più attuale validità». Che l'architettura abbia come fine ultimo quello di saldare in un equilibrato rapporto olistico ogni elemento costruito al paesaggio, al contesto, alla trama storica, culturale e ambientale del territorio non meno che della Terra, è sempre stato nella acuta consapevolezza e nelle vaste esperienze professionali di Antonietta Iolanda Lima, alla cui figura di architetto e di studiosa lungamente impegnata è dedicato il volume recentemente edito da Gangemi, *Intrecci di saperi e creatività umana*, a cura di Alessandro Brandino. Vi si raccolgono contributi e testimonianze di colleghi, allievi, amici, specialisti, unitamente a illustrazioni, progetti e piante, a un'intensa e illuminante intervista a conclusione del libro e a un corpus di pensieri e poesie da cui emerge l'intima natura di Iolanda Lima. Una rassegna di testi e di immagini, memorie e tracce, che restituiscono la complessità e l'eccellenza degli interessi scientifici e umani della

studiosa palermitana, di cui tutti sottolineano lo sguardo olistico sul mondo dei saperi e sul modo di stare nel mondo. Da queste pagine, infatti, affiora il profilo di una donna cosmopolita, che ha sempre amato esplorare i confini disciplinari, puntualmente confutati, avendo dialogato con tutte le scienze umane, privilegiando le intersezioni tra i saperi, come l'antropologia o la sociologia, attingendo alla letteratura, incrociando orizzonti umani e culturali diversi. «L'architettura chiusa entro un confine invalicabile non mi è mai bastata, sicché il mio ragionare sarà qui un entrare e uscire nei/dai vari saperi, convinta che il valicarli fertilizzi mente, anima e corpo, riverberando positivamente su quanto ci circonda, vivente e inanimato». Così Antonietta Iolanda Lima (2022:15) ha scritto nell'introduzione al volume che due anni fa ha curato e dato alle stampe: *Frugalità. Riflessioni da saperi diversi*. L'attitudine alla contaminazione dei contenuti e dei linguaggi, allo sconfinamento delle materie d'insegnamento e alla connessione delle differenze, ovvero l'apertura alle ibridazioni e alle sperimentazioni, l'insofferenza agli esasperati specialismi e la postura intellettuale naturaliter transdisciplinare l'hanno fatta incontrare con *Dialoghi Mediterranei*, con cui assiduamente collabora dal 2020, avendo accolto l'invito a far parte del comitato scientifico. Sulla rivista ha scritto fin qui di città mediterranee, della politica culturale a Palermo, dei maestri dell'architettura siciliana: da Pietro Culotta a Luigi Epifanio, da Paolo Emilio Carapezza a Giuseppe Caronia, da Vittorio Ziino ad Antonio Bonafede, e di architettura del sacro. Tema quest'ultimo caro all'autrice che nel 1984 ha pubblicato con Flaccovio *La dimensione sacrale del paesaggio. Ambiente e architettura popolare di Sicilia*, opera seminale, oggi ripensata e rieditata (nel 2023), fondamentale nel percorso della sua ricerca scientifica, una sorta di totem destinato a segnare uno snodo nella definizione e maturazione delle sue esperienze di studi. Non si comprende pienamente il suo modo di fare architettura, di concepire ricerca e didattica, di comunicare e di costruire durature relazioni, se non attraverso le pagine di questo libro in

cui è possibile leggere e riconoscere il senso primigenio della sua formazione di umanista, di intellettuale, di architetto dalla profonda sensibilità antropologica, attenta ai rapporti tra cultura subalterna e cultura egemone, ai valori del patrimonio paesaggistico, ai significati mitici e rituali del costruire e dell'abitare. Della Sicilia contadina ha indagato non solo gli insediamenti materiali ma anche le pratiche e le tradizioni immateriali, i segni sacri incisi nelle pietre come nelle rappresentazioni festive. Edicole votive e pagliai, abbeveratoi e dammusi, casali isolati e monumentali muri a secco, chiese rupestri e calvari, planimetrie di centri storici e mappe dei santuari e dei tesori incantati, apparati rituali e calendari dei riti e delle fiere locali, fonti orali e carte d'archivio e catastali: tutto si tiene nello splendido atlante di dati, documenti, notazioni, immagini che l'autrice ha costruito riannodando i fili del tessuto connettivo del paesaggio siciliano. «Le nostre piccole città contadine o ancor più le contrade rurali, immerse a pieno nella dimensione del paesaggio e ad esso fortemente relazionate, pur possedendo spesso pochi edifici rimarchevoli sono delle straordinarie creazioni in cui tutto, dall'impianto urbano al tessuto, alla qualità e articolazione dello spazio, conferma l'identità tra architettura ed urbanistica e l'inscindibile unità del singolo costruito con la totalità dell'ambiente e dei suoi abitanti» (Lima 1984: 3). La lezione antropologica sui simboli e sulla dimensione sacrale del paesaggio resterà alla base dell'ispirazione di Antonietta Iolanda Lima che in quasi sessant'anni di attività, tra docenza, ricerca e progettazione, ha sempre affermato e testimoniato le ragioni etiche e civili del 'buon costruire', del buon pensare e del buon fare, riferendosi costantemente alle responsabilità politiche di chi è chiamato a intervenire sulla società, sulla *forma urbis* e sul territorio per ordinare lo spazio e con esso la vita quotidiana degli uomini. Nel denso e ampio concetto di paesaggio, quale campo di interazioni e complesso sistema integrato di relazioni tra natura e cultura, si riassumono e si spiegano in fondo teoria e metodologia, pensiero e prassi del suo intenso e ininterrotto lavoro, della sua stessa personalità. Sulla scia dell'insegnamento di Bruno Zevi (1996:70) – «Ci sono vari modi di rapportarsi al paesaggio, e uno solo è gratuito e sbagliato: quello arcadico, nostalgico, meramente emotivo e misticheggiante» –, e poi maturandolo, risentimezzandolo, ri-considerandolo anche criticamente pur serbandolo di lui la

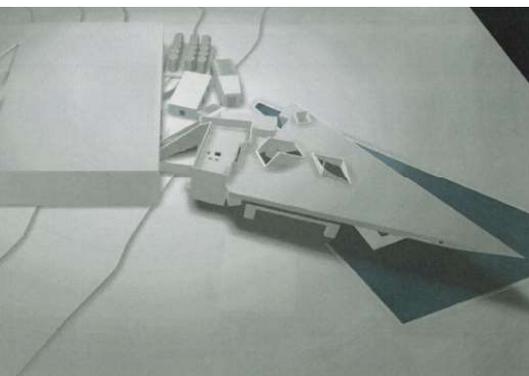
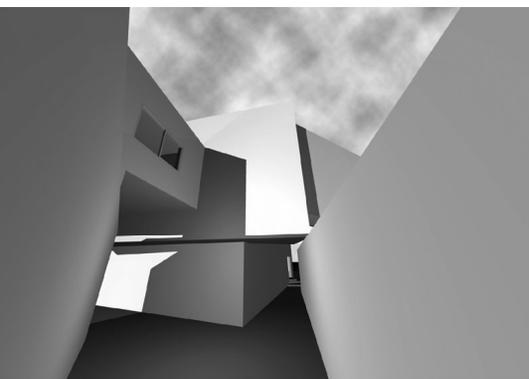
convincione di essere un gigante, Iolanda Lima ha destrutturato e rifondato il concetto e il significato. Lo ribadiscono un po' tutti gli autori che hanno collaborato al volume dedicatorio curato da Brandino. Ne scrive con particolare attenzione Flavia Schiavo che da allieva della Lima ne analizza l'attività didattica volta a «scandagliare criticamente le visioni categoriali che ancora oggi imbrigliano e definiscono il Paesaggio, le differenti prospettive interpretative, le concezioni della storia», proponendone una nuova denominazione: «immagine verbo-visiva che supera la pur interessante concezione di "spazio", integrando gli aspetti materiali con quelli immateriali», qualcosa che ha a che fare con le rappresentazioni, le percezioni e le narrazioni elaborate e 'vissute' dagli abitanti. Altri studiosi hanno messo in risalto «la vitale intelligenza storica e critica di Lima» (Maria Antonietta Crippa), la sua capacità di «mettere a confronto le fonti di archivio con gli approcci critico-operativi di un progettista» (Massimo Locci), «il saper cogliere il messaggio dei maestri reinterpretandolo, facendo propri quei principi e le ragioni sottese al fare architettura» (Antea Mazzuca), dal momento che non esiste nessuno iato tra architettura e urbanistica, in un continuum di storia, ricerca, progetto ed esecuzione che si saldano nell'identità versatile e multiforme della sua opera tutta risolta a dare soluzione al problema dell'abitare nel mondo in crisi del nostro tempo inquieto. Alessandro Brandino illumina il ruolo dell'intellettuale a tutto tondo di questa «protagonista della cultura architettonica nazionale», la sua vocazione cosmopolita e la sua concezione 'militante' dell'architettura quale strumento di riscatto sociale, la sua maieutica dell'insegnamento e dell'apprendimento quale «esperienza conoscitiva sinestetica e completa», «un processo affettivo e cognitivo insieme in cui far emergere un'ecologia dello sviluppo umano». Dalle eredità di Giancarlo De Carlo e Paolo Soleri



Antonietta Iolanda Lima, architetto, ordinario di Storia dell'architettura presso l'Università di Palermo. Autrice di numerose pubblicazioni di storia dell'architettura e promotrice di eventi culturali di respiro internazionale, i suoi libri scardinano i confini fra le discipline rivendicando il ruolo unico dell'architettura nella sua essenza democratica e creativa. Fra i suoi libri, si ricordano: *La dimensione sacrale del paesaggio*, 1984; *Soleri. Architettura come ecologia umana*, 2000 (ed. inglese Monacelli Press, New York; menzione speciale Premio europeo 2001); *Dai frammenti urbani ai sistemi ecologici. Architettura dei Pica Ciamarra Associati*, Milano 2017 (ed. inglese Axel Menges 2019); *Giancarlo De Carlo. Visione e valori*, 2020.



Villa Lima-Miceli, padiglione estivo, Mondello, Palermo, 1979-1982



In alto e al centro, stabilimento enologico AVM, Castelvetro (TP): render e plastico; in basso, valigeria Vitale, Palermo, 1979

e in costante dialogo con Bruno Zevi Iolanda Lima ha mutuato intuizioni, valori, stili e memorie del mestiere, riformulando caratteri e linguaggi in una visione autonoma e in una declinazione femminile. Libera dalle logiche di potere, insofferente alle angustie dell'accademia, consapevole delle responsabilità morali e politiche degli intellettuali, la studiosa è sempre intervenuta nella vita pubblica, ha preso posizione contro l'omologazione del pensiero, la mercificazione dei saperi professionali, la frammentazione molecolare delle competenze, la disciplina ridotta a pura astrazione concettuale. Di questo suo impegno civile, della sua straordinaria energia e delle sue passioni anticonformiste ha scritto, tra gli altri, Michele Sbacchi che, richiamando la classica figura di "intellettuale organico" di Gramsci, sostiene che «è fuori dal produttivismo positivista e fuori anche dalla deriva scienziata delle specializzazioni che si dispiega la vicenda intellettuale di Iolanda Lima, storica dell'architettura e architetto praticante - e non saprei quale scrivere prima fra queste due attività». Si legga a questo proposito il testo della stessa Lima "Ma quale visione senza una cultura diffusa?" pubblicato sul n. 54 di *Dialoghi Mediterranei* (marzo 2022). Dopo aver auspicato una coscienza ecologica che dovrebbe vertebrare lo sviluppo della nuova civiltà, così scrive: «Richiesta dalla grande complessità del mondo attuale, l'azione degli intellettuali 'veri' deve essere una azione militante e propulsiva, pari a quella che, colma di tensione visionaria, caratterizzò la prima stagione del dopoguerra; un'azione ininterrotta fondata su un programma profondamente meditato, fecondato dall'incrocio e dallo scambio propositivo di tutte le competenze in gioco, che abbia come finalità prioritaria l'alfabetizzazione di quanti abdicando al loro essere persona, perché privi di cultura, diventano massa». Il titolo del volume mette al centro l'idea fondante e costitutiva dell'architettura di Iolanda Lima, quella sua naturale attitudine a intrecciare e contaminare i saperi e a immaginare e sperimentare creativamente nuove vie e nuovi linguaggi, nell'incessante tensione ad allargare i propri orizzonti conoscitivi. Non è senza significato che "Trasversale" si chiami la collana di libri che cura per le edizioni Il Poligrafo dove si scandagliano parole chiave, «nodi di convergenza di pensiero e di azione conseguente, parole che abbiano identità di senso in contesti diversi per riscoprire la forza del progetto di

architettura» (Lima 2022). Nell'approccio olistico rientra «la convivialità dialogica tra tanti punti di vista diversi» (Cosimo Scordato); «l'inconsistenza di ogni divisione delle arti» (Antonella Battaglia); «l'idea che studiare e lavorare siano due dimensioni inscindibili, radicate nell'esercizio quotidiano di saper vedere l'architettura e la città, alimentate dalla pratica riflessiva e sistematica della scrittura, protese verso un'ostinata visione di futuro» (Chiara Rizzica); «il messaggio più semplice e al tempo stesso straordinario e, purtroppo, non scontato: l'amore per la vita, umana, animale, naturale, tutta senza distinzioni e discriminazioni» (Antea Mazzuca). A guardar bene, c'è nel largo respiro dell'umanesimo e del cosmopolitismo di Iolanda Lima una coscienza ecologica *ante litteram*, il rispetto dei principi dell'ecosostenibilità, quell'ispirazione "eretica e frugale" che caratterizza il suo lavoro e la sua vita e che fa di lei oggi una «tra i maggiori specialisti dell'architettura ecologica» (Isabella Daidone). Nello spirito pragmatico e combattivo della donna si coglie una particolare attenzione al destino della Terra, alla sacralità della biosfera e dei beni comuni, all'osservanza del codice etico cui affidare il governo dei rapporti fra la vita del pianeta e l'opera umana. In consonanza col pensiero di Edgar Morin, che esplora le interdipendenze tra le parti e il tutto nel contesto della complessità del cosmo, Iolanda Lima critica gli esiti rovinosi di certo antropocentrismo e sollecita la promozione di una più diffusa e responsabile consapevolezza del nostro ruolo nel mondo di abitanti non unici né centrali. Attraverso sia l'approfondita intervista sia le poesie che chiudono il volume è possibile infine conoscere più da vicino il profilo umano di Iolanda Lima, la sua storia di vita, dall'infanzia familiare felicemente immersa nella sapienza della civiltà contadina «da cui tutti più o meno veniamo», agli anni dell'apprendistato scientifico con Giuseppe Cocchiara, allora Preside della Facoltà, Giulio Carlo Argan, Cesare Brandi e Giuseppe Samonà, alla stagione dell'impegno politico, la militanza con Giulia Saladino e Marcello Cimino, l'amicizia con Pietro Consagra e Danilo Dolci: nomi di figure di studiosi, docenti, intellettuali a cui si aggiungono gli architetti, i critici e gli storici letti, amati, riconosciuti come maestri: da Pagano a Aalto, da Le Corbusier a Wright, da Gaudì a Zevi, da Soleri a De Grandi, ma anche gli scrittori e i classici della letteratura: da Dostoevskij a Tolstoj, da Gogol a Kafka,

da Calvino a Sciascia, da Pasolini a George Steiner, per citarne solo alcuni. «Dare spazio alle voci antiche dei 'miei cari'» è il desiderio che Iolanda Lima esprime a conclusione del dialogo con Brandino e Crippa. Un auspicio che testimonia il debito che ognuno di noi ha per quanti ci hanno generato, formato, accompagnato, amato. Il riconoscimento del valore antropologico della tradizione e della memoria. L'impegno a raccogliere e trasmettere l'eredità delle esperienze vissute, delle lezioni apprese. La certezza che oltre le discipline, i progetti, le scienze, le arti ci sono le persone, gli uomini e le donne in carne e ossa, i loro bisogni, i loro sogni. Oltre l'architettura c'è la vita. Così come al di là della città, del quartiere, del palazzo da costruire c'è la casa da abitare, lo spazio più intimo da curare, la domesticità da coltivare. «Non ho mai cessato di riflettere sull'architettura – afferma nell'intervista Iolanda Lima – di come ciascuno di noi dovrebbe al meglio viverla nel quotidiano più intimo, la casa. Sicché ancora oggi, anche se in età più che avanzata, la casa è per me il mio costante laboratorio di osservazione, di studio, di comprensione. Ogni cosa, qualunque oggetto piccolo o grande che inserisco nel suo spazio pone il problema della relazione con tutto ciò che già vi si trova e mette in guardia sui rischi del 'pieno'». Non è difficile leggere in queste parole la poetica del fare e del pensare l'architettura e la vita, la sua misura eminentemente umana e la funzione democratica della sua ideazione e attuazione. Una concezione che ribadisce quell'investimento magico-rituale che Mircea Eliade assegnava alla costruzione quale parafrasi della Creazione, forma materiale e simbolica del Centro, di cui la casa è il fondamento, riparo e difesa, radicamento e legamento, metafora della durata nel tempo e *imago mundi*, palinsesto dello spazio e soglia del nostro entrare e stare nel mondo. Qui è il nucleo rassicurante dei riferimenti stabili, delle genealogie familiari, della permanenza dell'essere nell'incessante scorrere del divenire. Qui si conserva il ricordo di chi l'ha abitato prima di noi, tracce impalpabili della presenza dei defunti, segni sparsi del dialogo con i viventi. Antonietta Iolanda Lima condivide con l'antropologa Carla Pasquinelli (2004: 116) la concezione demiurgica dell'ordine domestico, l'equivalente di un atto cosmogonico, l'idea che «abitare non è solo occupare un luogo, ma è riscattarne la datità tramite le azioni e le pratiche che si dispiegano al suo interno. Siamo noi i veri demiurghi, sono le nostre

modalità quotidiane del fare, del prendersi cura, a trasformare una piccola porzione di spazio in un centro». Nella latitudine cosmopolita del suo sguardo e nella salda convinzione che all'architettura è affidato il compito di rendere visibili e riconoscibili i rapporti tra gli uomini e i luoghi, la casa per Iolanda Lima è e resta Palermo e la Sicilia è la sua patria culturale, avendo «il cervello nel mondo e il cuore nel luogo, tra cosmo e campanile», per usare le parole di Alberto Mario Cirese (2003:127). L'isola con le sue stratificazioni storiche e le sue tradizioni culturali iscritte nell'orizzonte europeo del pensiero scientifico ha sempre rappresentato il centro gravitazionale dei suoi studi, la fidata sponda delle sue ricerche da cui muovere e a cui tornare, tenendo sempre insieme architettura e urbanistica, critica storica e attività progettuale. Da qui le sue numerose monografie sui centri monumentali e minori della Sicilia, sull'Orto Botanico di Palermo, sui Palazzi dello Steri e della Zisa, sui Gesuiti e la città, sulle architetture religiose e sui grandi maestri dell'architettura. Un'intensa produzione che si sovrappone per un certo periodo alle opere dei suoi lavori di progettazione e s'intreccia costantemente con il suo impegno civile e intellettuale nel dibattito pubblico, i suoi puntuali interventi nelle più diverse occasioni dentro e più spesso fuori dell'università, «sempre con la gioia di vivere e l'urgenza di non perdere tempo per non esistere invano», come annota acutamente Maria Antonietta Crippa. Con questa irruenta e infaticabile energia ho imparato a conoscerla nella sua generosa e pronta collaborazione con la rivista *Dialoghi Mediterranei*, alla quale non cessa di comunicare una straordinaria vitalità, una passionalità e una caparbia tutta femminile, unitamente a un'affettuosa condivisione dei tempi e dei modi di pubblicazione e a un'attestazione di fiducia e reciproca stima. Ho sempre apprezzato la sua scrittura, che ha una sintassi originale e un lessico elegante. Anche nella scelta e nell'ordinamento delle parole si ritrova, in fondo, quella sua capacità immaginativa di interpretare e usare lo spazio, la sensibilità artistica anticonvenzionale, l'amore per il disegno, la composizione delle linee e dei colori, il sostrato letterario dello stile, dei ritmi verbali, degli accenti e delle sonorità musicali. Un'architettura formale raffinata e singolare. Non poteva essere diversamente, essendo la cura delle sue pagine indissociabile dai tratti costitutivi della sua personalità non comune.■

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- A. Brandino (a cura), *Antonietta Iolanda Lima. Intrecci di saperi e creatività umana*, Gangemi Editore, Roma 2024
- A. Buttitta, *Introduzione a A. Cusumano, Madre pietra. Arte e tecnica del costruire a Salemi*, Comune di Salemi 1998
- A. M. Cirese, *Tra cosmo e campanile. Ragioni etiche e identità locali*, Protagon editore, Siena 2003
- M. Eliade, *Trattato di storia delle religioni*, Bollati Boringhieri, Torino 1976
- M. Eliade, *I riti del costruire*, Jaca Book, Milano 1990
- A. I. Lima, *La dimensione sacrale del paesaggio*, Flaccovio, Palermo 1984
- A. I. Lima, *Frugalità. Riflessioni da saperi diversi*, Il Poligrafo, Padova 2022
- L. Natoli Di Cristina, *La città-paese di Sicilia. Forma e linguaggio dell'habitat contadino*, Quaderno n. 7 Facoltà di Architettura, Università di Palermo 1965
- C. Pasquinelli, *La vertigine dell'ordine. Il rapporto tra Sé e la casa*, Baldini Castoldi editore, Milano 2004
- B. Zevi, *Dialecti architettonici*, Newton Compton, Roma 1996